

# NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | EUROPEE | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 4

## Europea 4

VENERDÌ 23 OTTOBRE 2009 10:08



1. "Virtù e fortuna" ci vogliono per vincere le battaglie, avvertiva il concittadino Machiavelli. La prima non sarà mai abbastanza, l'altra è proprio mancata nella più rocambolesca votazione conosciuta nella storia del Parlamento Europeo, avvenuta per la risoluzione sulla "libertà d'informazione in Italia e in Europa". Si

partiva in svantaggio, con i numeri che ci davano in minoranza in un parlamento che da giugno ha una maggioranza di centro-destra; eppure, proprio la risoluzione di centro-destra, primo testo votato, viene sorprendentemente bocciata con circa venticinque voti di scarto. Colpo di scena, confermato dall'approvazione di tutti i paragrafi, uno a uno, del testo di compromesso del centro sinistra, mentre i vari emendamenti del PPE vengono respinti. Tuttavia, sul più bello, al voto sul testo finale, siamo noi ad andare sotto di appena tre voti. Gli esponenti del PDL fanno salti di gioia, c'è chi si mette a ballare in aula - ne avevano accumulato di stress. Ma poi capiscono che non è ancora finita, perché si procede al voto delle singole risoluzioni dei gruppi di centro-sinistra. Cadono, per pochissimi voti, quella socialista, quella verde, quella comunista, e l'ultimo voto è proprio sul testo liberaldemocratico. Sarebbe la ciambella più riuscita, ed è un risultato al cardiopalma: 338 a 338; sul momento ci sono pochi festeggiamenti nel PDL nell'esitazione generale - non molti sanno che in caso di parità il testo non è approvato.

### INDICE

Europea 4

Pagina 2

Pagina 3

Pagina 4

Pagina 5

Tutte le pagine

Così si rimane a bocca asciutta, ma con un assaggio di vittoria che è svanito sul più bello. Un comportamento di voto così difforme si potrà forse spiegare con una volontà di alcuni del settore di centro-destra di punire il PDL non appoggiando la loro risoluzione (che è un [pezzettino di letteratura fantastica](#), i giornali avrebbero dovuto pubblicarla, mai mozione ha avuto più faccia tosta) ma poi, venuti al dunque, non hanno voluto dare la soddisfazione della vittoria alla nostra parte - ci sta. Né ha aiutato che alcuni emendamenti su restrizioni ai media in Portogallo e in Ungheria non siano stati accolti nel testo comune del centro-sinistra (e forse è stato uno sbaglio, ma erano emendamenti che puzzavano di strumentalità, visto che nello stesso testo del PPE non si fa alcun cenno a questi due paesi...).

Ma il bello è stato vedere che tre colleghi irlandesi dell'ADLE si sono astenuti sul più bello per via di una "telefonata di pressione" ricevuta dal proprio governo nell'imminenza del voto. Il gruppo, nel dibattito post-voto li ha davvero crocifissi, quasi con rabbia (e il processo non è che all'inizio), soprattutto perché si è reso conto di quello che come ho spiegato al gruppo in Italia accade tutti i giorni: alcuni poteri, molto forti, non hanno scrupoli a esercitare qualsiasi forma di pressione, spingendosi perfino a Dublino per influenzare il voto a Strasburgo. Questo episodio oltre a contribuire al voto finale - ma del resto nel gruppo socialista e in quello verde c'erano varie assenze - ha permesso almeno in Europa di capire anche meglio di cosa sono capaci, con chi abbiamo a che fare. Esprimendomi calcisticamente - mi scuso con tutti, non lo farò più - la potremmo mettere così: giocavamo in trasferta (un parlamento con maggioranza di centro-destra), la sconfitta ci stava, e invece siamo stati in vantaggio fino all'ultimo minuto, quando c'è stato, letteralmente, il pareggio. Per questo il PDL esce con l'umore migliore, e noi meno. Ma siamo ancora alle prime settimane della legislatura e i colleghi più anziani mi hanno detto: grande prova, a un soffio da risultato storico, e chi attraversa queste battaglie poi saprà farne di ben altre.

Di queste altalenanti schermaglie, che rimane?

- In vista del voto avevamo avuto due settimane fa la visita di Antonio di Pietro a Bruxelles. Folla al dibattito pubblico con Sassoli ed Elisabetta Gardini (ma voi ve lo immaginate una dell'IdV invitata a una tavola rotonda del centro-destra?), e il consenso della platea se lo è preso quasi tutto lui; un dibattito intenso al gruppo ADLE, un'affollata conferenza stampa con Verhofstadt, e una riunione di lavoro con la delegazione degli europarlamentari IdV molto produttiva, soprattutto all'indomani della storia dell'IdV come la racconta Micromega. In Europa Antonio di Pietro ha potuto constatare che si marcia compatti e si lavora parecchio.
- Di fatto il parlamento ha compiuto un passo avanti nell'aver accolto dentro l'istituzione un dibattito sulla libertà d'informazione che in Europa ha luogo da tempo. Per settimane abbiamo affrontato e vinto sempre di misura voti procedurali, rinvii, tentativi di modifica del titolo - sempre motivati dalla constatazione che il problema Italia non lo "inventiamo" noi ([comunicato stampa](#)): tutta l'Europa parla di noi anche più di quanto accada in Italia (fatto salvo i soliti due o tre quotidiani o l'"alibi" Rai Tre). Ho chiesto in plenaria al PdL di ritirare tre stupidi emendamenti che tiravano in ballo Napolitano (e l'uso fazioso del Presidente della Repubblica, badate, è ben peggiore di qualsiasi nostra aperta obiezione al Quirinale - né in Europa, come ho ricordato in plenaria, si è mai visto un emendamento che strumentalizzi il capo di Stato del proprio paese). E il percorso a ostacoli alla fine ha avuto anche alcune sciocche [dichiarazioni del PD post-voto](#).
- Il dibattito da parte nostra non è stato "italiano": l'ADLE ha subito fatto propria la nostra sollecitazione, quasi col sollievo che "finalmente c'è qualche italiano che pone il problema in Europa". Guy Verhofstadt ha negoziato l'iscrizione del punto in plenaria, si è espresso come primo oratore nel dibattito insieme ad altri quattro colleghi non italiani e a soli due della nostra delegazione, ha dato la prima firma al testo dell'ADLE insieme ad oltre quaranta colleghi del gruppo (inusuale costi: di norma i testi non sono firmati da più di cinque parlamentari). Tutta sceneggiata italiana è stato il tono quasi di dileggio personale e di faziosità che ha caratterizzato in plenaria gli interventi del PdL e della Lega (uno ci ha addirittura gridato, chissà perché, Conigli!, Conigli! Conigli! - e anche a destra dell'emiciclo lo guardavano come un matto...).
- Tuttavia il Parlamento Europeo non è riuscito a compiere il passo successivo, non trovando un suo equilibrio per esprimere una posizione, e dunque finendo col bocciare tutte le risoluzioni. Questo non incoraggia tutti, smorzando l'entusiasmo in alcuni, ad affrontare presto altre anomalie italiane. Soprattutto perché la parte avversa si è dimostrata come lo conosciamo: spregiudicata, pronta a tutto. Coraggio, allora, niente è facile ma non siamo soli, anzi.
- Infine rimando all'ottimo [articolo di Paolo Bonanni](#) su Repubblica - ha il pregio della sintesi rispetto al mio racconto.

In queste settimane abbiamo ricevuto mille e uno attestati di stima e di incoraggiamento da parte di altrettanti compagni di strada europei - figuratevi, anche del PPE. Sanno che non è facile battersi contro questi poteri come cerchiamo di fare noi in Europa: senza trucchi, con trasparenza, nel rispetto delle regole. Altro che infangare il paese: è la nostra testimonianza di patriottismo, anzi il solo patriottismo possibile, per ridare rispettabilità a una parte dell'Italia - l'"altra Italia", che non deve mai perdere la fiducia che può essere maggioranza.

2. Il mondo è vario: anche altro è accaduto nelle ultime settimane al Parlamento Europeo, e dintorni. Tra l'altro ho cominciato il mio lavoro a Ginevra nello "Steering Committee" ("comitato di pilotaggio") dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Sono l'unico membro italiano e l'impegno da soddisfazioni: ci si confronta con iraniani e giapponesi, cileni e canadesi, con il vantaggio che in materia di commercio internazionale l'Unione Europea ha una politica comune e quindi un ruolo molto pesante, non si discute di quisquillie o di questioni teoriche ma di accordi e regole multilaterali che hanno un impatto diretto nella vita della nostra economia. Inoltre con la benedetta ratifica del Trattato di Lisbona (finalmente, ecco il mio comunicato post referendum irlandese - click su play per ascoltare l'intervista radiofonica

L'Adobe Flash Player non  
è installato o è più  
vecchio della versione  
9.0.115!

) il Parlamento europeo otterrà piena co-decisione legislativa. Già diamo battaglia, insieme a colleghi PD e PdL (altroché se siamo capaci di fare sistema paese quando ci vuole) per arrivare a una direttiva per il "Made in" che garantisca la provenienza dei prodotti commerciati in Europa, e per contrastare l'accordo di libero scambio siglato dalla Commissione europea con la Corea del Sud, che prevede concessioni molto discutibili anche per un anti-protezionista integrale come me. Tra incontri con la commissaria per il commercio internazionale e riunioni di vario livello, si affilano le armi in vista del voto, determinante, del parlamento su questo accordo nel quale si creano precedenti pericolosi che, temo, finiranno inevitabilmente per essere reclamati da altri paesi terzi. Quello che mi ha colpito, in queste discussioni inter-istituzionali e con la partecipazione dei settori produttivi europei, è constatare come da parte di questi ultimi sia di fatto venuta meno, e non solo nel caso dell'accordo con la Corea, una vera fiducia nella capacità della Commissione europea di negoziare assumendo la tutela degli interessi europei. È un segnale non da poco, visto che gli interessi economici hanno sempre sostenuto l'integrazione europea e il ruolo delle istituzioni comuni, anche quando molti cittadini hanno manifestato stanchezza sulla prospettiva europea. Il brutto segnale è figlio di questa terribile paura, pure da parte delle istituzioni europee nel credere nei propri mezzi, anche negoziali - quando, con appena un po' di più di convinzione nel nostro immenso potenziale...

3. A Ginevra sono stato anche invitato come oratore a un dibattito su una piccola-grande storia vergognosa della nostra Europa - il sequestro cautelativo che alcune multinazionali farmaceutiche europee operano su medicine prodotte in India e destinate per fini umanitari a paesi in via di sviluppo. Ne chiedono il sequestro alle dogane aeroporti e poi evitano di andare in giudizio, dove perderebbero, abusando di alcune smagliature di un regolamento comunitario di cui chiediamo la modifica. È una storia complessa che non fa onore all'Europa - qui davvero protezionista, e solo perché fa paura la competizione di farmaci dalle emergenti industrie farmaceutiche indiane che hanno la colpa di vendere i loro prodotti, vitali per molti pazienti, a prezzi ben più bassi di quelli europei.

Al Public Forum dell'OMC a Ginevra hanno partecipato, nelle varie tavole rotonde, circa duecento esperti. A parte un alto funzionario dell'OMC, ero l'unico oratore italiano invitato. Un titolo di merito forse, ma soprattutto un segno inequivocabile in più di come l'Italia sia assente nei dibattiti internazionali, di come conti sempre meno.

4. La credibilità internazionale dell'Europa è in discussione su quanto saprà fare in Guinea, dove è il primo donatore. Oltre a [parlarne in plenaria](#), in quanto co-presidente della rete dei parlamentari liberal-democratici d'Europa e dell'Africa, ho invitato a Bruxelles il presidente del Partito Liberale di Conakry, Diallo. Il suo partito è stato decimato dalla repressione della giunta liberale, mentre l'Europa ha una lista di doveri precisi: dal coinvolgimento del Tribunale Penale Internazionale, alla sospensione dell'accordo di pesca con la Guinea, fino a programmi specifici di assistenza per le donne vittime di stupri.

Una buona notizia è l'[arresto](#), in Italia, di un sospetto responsabile del genocidio ruandese.

5. Un'altra faccia della medaglia del nostro mondo, tra i tanti altri appuntamenti: a Bruxelles ho avuto il vero onore di fare gli onori di casa all'Assemblea europea di Emmaus, una vera forza popolare mobilitata, sull'esempio dell'Abbé Pierre, nell'assistenza dei più poveri della nostra società: i senza tetto, i mendicanti, molti immigrati clandestini. La povertà urbana in Europa aumenta. E se la sua debellazione dovrebbe costituire un tratto d'identità europea contemporanea, invece proprio la politica si mostra spesso indifferente a quest'offesa alla dignità umana. Del resto la politica è il contrario della povertà: anzi, essa costa, cerca i soldi, insegue la tutela dei settori più ricchi, e soprattutto degli interessi costituiti. La povertà estrema invece non dispone né di giornali né di sindacati, e percepisce il gioco della politica, e ancora di più le istituzioni europee, come un vero mistero. Un mondo inavvicinabile, che forse dispensa aiuti ma a costo di logiche per loro incomprensibili. Così al Parlamento Europeo s'incontrano ogni sorta di categoria o interesse costituito - anche svantaggiati come disoccupati o diversamente abili, ma con gli emarginati non ci sono rapporti. Per me, ultima puntata del mio blog di campagna elettorale, è un impegno preciso e grazie anche a Emmaus abbiamo iniziato un percorso che potrà avere il suo seguito anche con atti istituzionali.

Emmaus ha, infatti, adottato una piattaforma aperta completa e largamente condivisibile, alla quale ho portato alcune integrazioni sul ruolo dei media, a volte ambiguo nell'ignorare la miseria urbana o nel rappresentarla unicamente come un fenomeno di disperazione da compatire, e sulla necessità di valorizzare al meglio le volontà positive sul campo - perché ad esempio al Parlamento Europeo si propone la costituzione di ben tre gruppi permanenti di lavoro sulla povertà anziché concentrare i pochi sforzi in campo? Perché tempo che finora ogni associazione voglia spingere per il suo proprio intergruppo di riferimento. Attenzione anche alla burocratizzazione degli strumenti di assistenza, che rendono per molti impossibile beneficiarne. (Questo tema dell'eccessiva complicazione amministrativa della nostra vita pubblica diventa sempre più allarmante su un altro piano, riporto una [lettera-sfogo mandatami da mia sorella](#). Anche qui, ma ci pare possibile una cosa così?).

6. La Fondazione Ugo La Malfa ha organizzato a Roma un'ottima tavola rotonda su quali lezioni si possono prendere in Italia dalle elezioni tedesche. Poche persone intorno a un tavolo e un po' di idee chiare. Due dati:

- Al tracollo dell'SPD non ha fatto seguito alcuna riflessione critica da parte del socialismo europeo e tedesco. È sempre colpa degli altri, in questo caso della coalizione con i democristiani. La sinistra, in questo modo, davvero non va lontano.
- Poi c'è il volo dei liberal-democratici dell'FDP, con una ricetta politica che è un misto di politiche liberali canoniche (diminuzione delle tasse, stato sociale leggero, meno burocrazia), antimilitariste (abolizione delle armi nucleari che devono anche sloggiare dalla Germania), molta enfasi sull'educazione pubblica per tutti e ben qualificata, e piena integrazione degli immigrati. L'FDP si pone come il paese di coloro che "non hanno una rendita": piccoli e medi imprenditori, liberi professionisti, e anche precari, studenti, immigrati appena arrivati. In pochi anni ha triplicato i voti: i "senza rete" sono sempre di più ovunque e anche se non sempre concordiamo nelle soluzioni, il successo dell'FDP, che qualche cronista ha etichettato come "un enigma", enigma non è, ma ha le radici in una società europea emergente, in difficoltà ma che non si deprime.

SHARE

RESET USER SETTING ▲ IN ALTO